

Zeitschrift:	Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera
Herausgeber:	Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte
Band:	43 (1992)
Heft:	3
Artikel:	L'architettura degli anni '50 nel Ticino : gli anni di "fondazione"
Autor:	Fumagalli, Paolo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-393900

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PAOLO FUMAGALLI

L'architettura degli anni '50 nel Ticino: gli anni di «fondazione»

Il decennio 1950-1960 è per il Ticino un periodo che può essere definito di «fondazione». L'architettura conosce infatti una profonda trasformazione: superata la cultura piccolo-borghese dell'anteguerra e abbandonati i relativi richiami alla tradizione architettonica, accetta le nuove correnti culturali e abbraccia forme e materiali nuovi, con una particolare attenzione per l'architettura organica. Agli architetti come Tami, Jäggli e Camenzind, che costituiscono la continuità con le cose migliori del decennio precedente, si affiancano personalità importanti come Brivio, Ponti e Carloni, il cui apporto è significativo per la nuova architettura nel Ticino. Scaturiscono opere anche rilevanti, molte delle quali oggi sottovalutate, il cui valore non è solo ancorato alla qualità delle singole architetture, ma si dilata in una visione positiva e ottimista della trasformazione della città.

Il decennio compreso tra il 1950 e il 1960 costituisce un periodo decisivo per l'architettura nel Ticino. Lo potremmo chiamare di fondazione. Se, infatti, nel periodo prebellico sono sorte nel Ticino alcune opere anche importanti, come le architetture degli anni Trenta di Fahrenkamp e Weidemeyer a Ascona, o la casa d'appartamenti Pax di Augusto Guidini a Lugano del 1934, o la clinica Sant'Agnese di Bruno Brunoni a Muralto-Locarno del 1935, o l'Ospedale di Augusto Jäggli a Bellinzona del 1939, o la Biblioteca cantonale di Rino Tami a Lugano del 1940, esse appaiono tuttavia isolate in un contesto culturale ancora ancorato ad una tranquilla cultura piccolo-borghese, di stampo strettamente provinciale, dove valgono i valori della tradizione locale e quelli affermati di un'architettura legata ai provati stilemi dell'eclettismo d'inizio secolo, o del novecentesimo, o dei richiami alla tradizione architettonica. Dopo il '50, invece, l'architettura compie una svolta profonda, abbandona le nostalgie per archi e colonne, intonachi rustici e tetti in tegole per abbracciare le forme e i materiali del moderno, dal tetto piano al cemento armato. Non solo, ma in questo decennio vengono realizzati alcuni edifici di grande valore, molti, oggi, sottovalutati o dimenticati.

A dire il vero non è tanto di una svolta che si tratta, perché non esiste la *boa*, o se si vuole l'opera-cardine attorno a cui tutto ruota, bensì piuttosto di un lento e progressivo risveglio, di una maturazione che avviene di opera in opera, progressivamente, come si deve ad una tranquilla area ancora periferica rispetto ai grossi flussi delle idee. Eppure è proprio e anche all'influsso delle idee e ai rapporti con il resto del mondo che si deve questo progressivo cambiamento.

Due sono i fondamentali parametri che caratterizzano questi cambiamenti. Primo, il progressivo influsso della Scuola Politecnica di Zurigo, forse non tanto per il diretto contributo degli insegnanti,

quanto soprattutto per lo scambio di idee e per il dibattito culturale che vi avvenivano: là si vedevano le immagini e si discuteva delle opere di quelli che saranno i Maestri del Moderno, di Le Corbusier, di Wright, di Aalto. Il dibattito non verteva oramai più sulla bontà o meno dei tetti piani rispetto a quelli a falde, come avveniva ancora nel Ticino, o sull'uso lecito o meno di nuovi materiali come il cemento armato, ma sulle nuove idee e sperimentazioni che caratterizzavano il dibattito architettonico, e sull'affermarsi della nuova architettura. È un Ticino insomma che per la prima volta si apre, verso nord, nella tentazione di sprovincializzarsi e di abbracciare una cultura allora avanzante, come del resto in tutta Europa: quella internazionale.

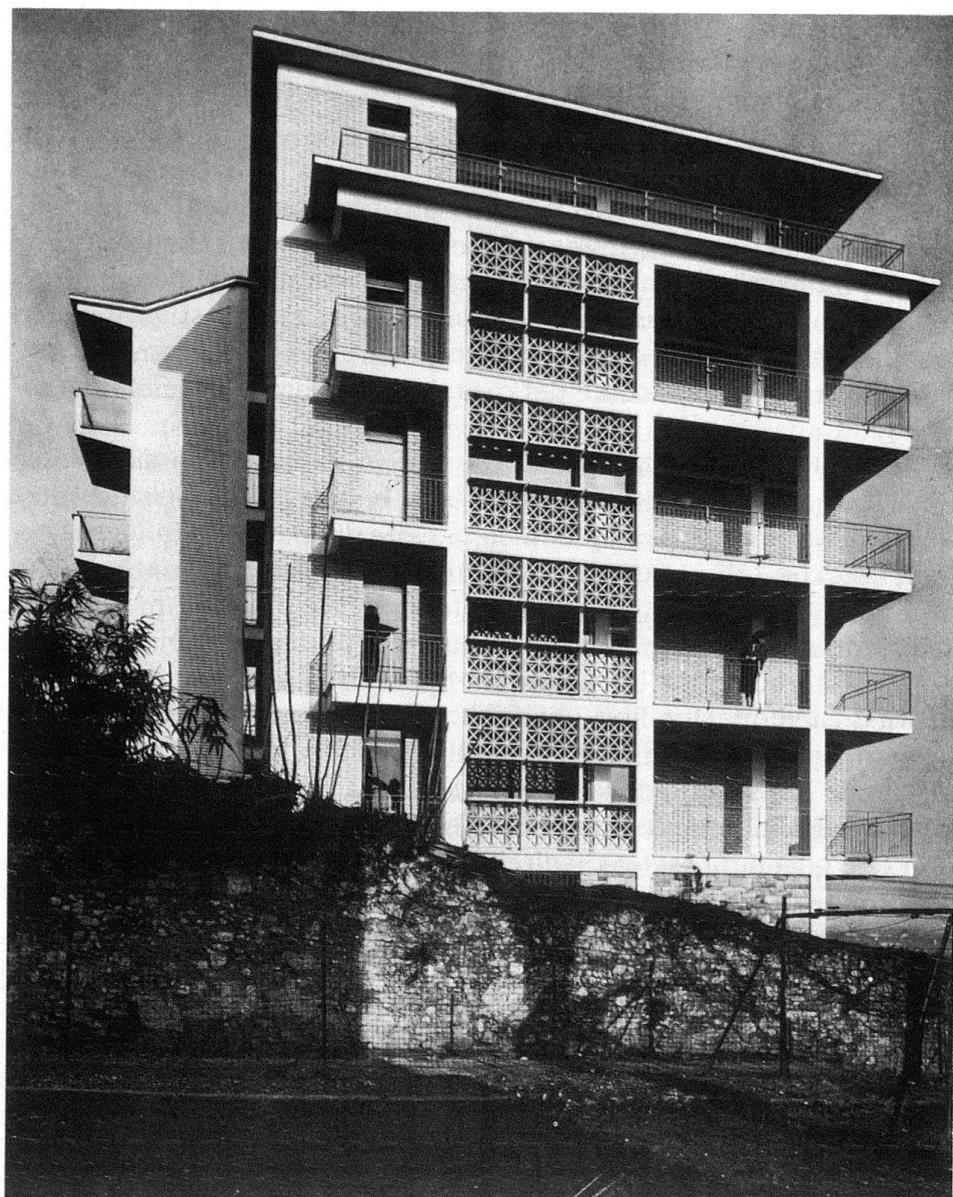
Non solo, ma questa apertura avveniva anche verso sud, verso quell'Italia oramai uscita dall'esperienza bellica e dal fascismo, oltre una frontiera che non era più qualcosa che divideva. Un influsso che, forse più che sulle opere architettoniche, fu essenzialmente dovuto all'architettura scritta: è nel 1950 infatti che Bruno Zevi pubblica la sua «Storia dell'architettura moderna»: un'opera a cui poi si affianca nel 1954 la traduzione in italiano di «Space, time and architecture» di Sigfried Giedion. Due libri nei quali per la prima volta era possibile leggere e analizzare le vicende architettoniche avvenute nel mondo dall'inizio del secolo, dalla ricerca delle avanguardie fino alle opere dei Maestri, finalmente riunite in una sintesi storica complessiva. Ma non era, quella di Zevi e Giedion, una storia solo raccontata, era anche una «storia vissuta», e quindi di parte, fatta di innamoramenti e di intense emozioni.

È soprattutto il testo di Zevi ad avere nel Ticino un influsso particolare: l'espressionismo di Mendelsohn, l'organicismo nordico e di Aalto in particolare, l'eroicismo di Wright raccontati da Zevi divengono iniezioni di adrenalina, e trovano nel Ticino un terreno fertile nel quale andranno a radicarsi le idee dell'architettura organica, caratterizzata dall'evidenziazione delle strutture portanti, dai tam-



1 Bironico, Deposito Usego, Rino Tami, 1950.

2 e 3 Lugano, casa per appartamenti «Solatia». Rino Tami, 1956.



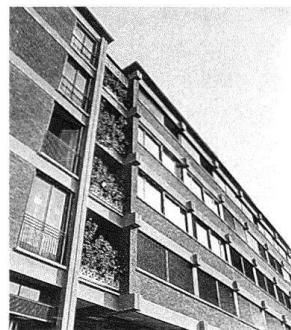
namenti in mattone di cotto a vista, dall'uso della pietra e del legno e dalla preoccupazione per il luogo e l'inserimento nel paesaggio. Valori questi ultimi che avranno radici profonde e di lunga durata, fino ad alimentare le vicende più recenti dell'architettura contemporanea nel Ticino.

A fianco di questi influssi culturali decisivo è l'apporto di Rino Tami, che tra il 1950 e il 1960 realizza il suo «corpo architettonico» più denso, più pregnante, più maturo. Egli costituisce il ponte tra l'architettura del periodo prebellico e quella del dopoguerra, e proprio il suo lavoro evidenzia quel progressivo «scivolamento» verso le posizioni moderne, nel senso che le sue opere si svestono via via di quei richiami che ancora possedevano verso la tradizione locale per abbracciare decisamente nuove forme e nuovi materiali. Ed è proprio all'aprirsi del decennio, nel 1950, che egli realizza due edifici che, assieme alla Biblioteca cantonale del 1940, sono tra le sue cose migliori. Il primo è il deposito Usego a Bironico, un edificio di tipo in-

dustriale, dove evidentemente era più facile far «passare» il messaggio del moderno, caratterizzato dalla struttura in calcestruzzo armato e dalla muratura in mattoni a vista, con tamponamenti in legno dipinti di verde. Il secondo è di pochi anni dopo, del 1953, ed è un edificio per un certo verso analogo: il deposito della Maggia SA a Avegno, nel quale, su uno zoccolo in pietra che ancora ricorda i materiali della vallata inserisce una struttura in calcestruzzo armato, i cui pilastri sorreggono un grande tetto inclinato a shed.

Ma durante tutto il decennio Tami sa realizzare opere importanti. Oltre a una serie di ville di costante qualità, realizza a Lugano nel 1955 la casa per appartamenti «Solatia», dove la precisa trama in calcestruzzo armato emerge dal terreno inclinato a disegnare le pareti in mattoni, e al cui interno sono appartamenti di grande qualità spaziale. Né va dimenticato l'alto edificio «Torre» a Lugano, del 1957, un'opera in calcestruzzo armato dall'interessante tipologia di pianta, primo e unico «edificio in altezza» nel Ticino.

Nella seconda metà del decennio, sempre a Lugano, Tami realizza un'opera che sarebbe potuta diventare l'embrione di un nuovo quartiere: il palazzo Corso. A parte l'indubbia qualità spaziale della sala cinematografica che esso contiene, l'edificio propone un impianto in calcestruzzo armato e facciate in mattoni di cotto a vista, con finestre a nastro, quasi un'eco di un'architettura nordica, vicina ad Aalto: un'opzione architettonica poi ripresa da Tami stesso nel 1957 con la Sede amministrativa delle dogane e, successivamente, da Luigi Nessi pochi anni dopo in un edificio attiguo. Con coerenza di materiali, stesso atteggiamento verso lo spazio della città, regolarità volumetrica e allineamenti stradali uniformi, gli edifici di Tami con quello di Nessi prefigurano un possibile sviluppo della «città nuova» che si stava formando. Egli intuisce che la futura trasformazione della città sarebbe stata importante, forte, se non, poi come fu, virulenta, e propone precisi allineamenti stradali e materiali e modi costruttivi uguali: un esempio che, se seguito, avrebbe formato una strada urbana di qualità. Ciò che poi, purtroppo, non avvenne.



4 Lugano, Palazzo Corso, Rino Tami, 1956.

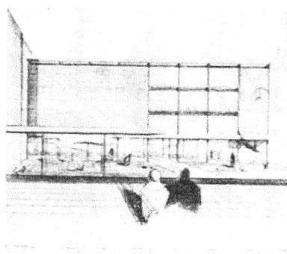


5 Lugano, Cinema Corso, Rino Tami, 1956.

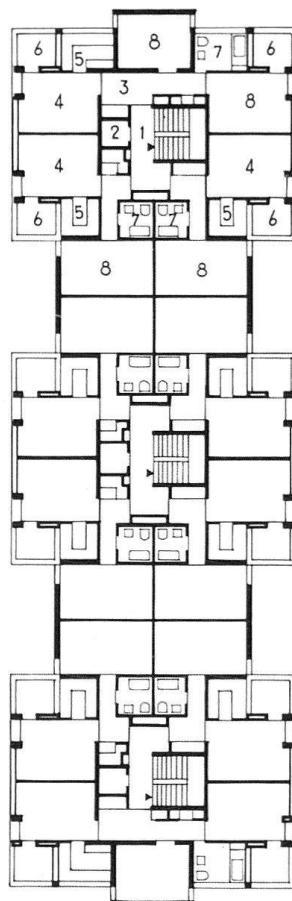
6 Bellinzona, edificio dell'Associazione Bancaria, Augusto Jäggli, 1960.



7 Lugano, progetto per il concorso del Museo Cantonale dell'Arte, Augusto Jäggli, 1959.



Questo interesse per la «città nuova» caratterizza del resto l'intero decennio, e si riflette in un modo coraggioso, forse per un certo verso utopico, di considerare la trasformazione della città. Se la preoccupazione di Tami è di «gestire» la crescita dei nuovi quartieri, per altri è la volontà di saper trasformare, anche in modo radicale, i centri storici. Ne è esempio nel 1953 il concorso per il quartiere Maghetti a Lugano, giudicato da una giuria che comprendeva tra gli altri Ernesto Rogers e Jacques Schader: il primo premio viene conferito a Camenzind e Brocchi, e il secondo a Tita Carloni, le cui proposte si affidano alla volontà non tanto di integrarsi con gli spazi antichi, bensì di porsi in antagonismo con essi e di marcare con forti volumi, anche in altezza, questo nuovo polo interno alla città. O ancora nel 1959 il



concorso per il Museo Cantonale dell'Arte, sempre a Lugano, da cui escono due progetti di notevole qualità, per certi aspetti tra loro simili, e giudicati ex-aequo, l'uno di Bruno Bossi e l'altro di Augusto Jäggli. Edificio quest'ultimo che alterna lineari pareti chiuse rivestite in mattoni con ampie pannellature vetrate, con un piano terra su pilastri, libero, che sottintende trasparenze e continuità visive tra il lago e l'interno storico della città. E ancora il progetto – scaturito da un concorso del 1950 e poi realizzato solo dieci anni dopo, nel 1960 – per l'Edificio amministrativo dello Stato, di Augusto Guidini e Ferdinando Bernasconi, la cui architettura sobria, disegnata con cura e semplicità secondo i canoni di un aggiornato funzionalismo, s'incassa nel contesto storico di Bellinzona.

Progetti coraggiosi, incuranti di rispetto per l'esistente ma tuttavia attenti al contesto, dove non di integrazione si parla ma di nuovo inserimento nella storia della città. L'esempio forse più emblematico in questo senso, sicuramente di grande qualità, è l'edificio del 1960 per l'Associazione Bancaria a Bellinzona, di Augusto Jäggli, che propone una facciata completamente vetrata, di grande rigore formale, quale «tassello» tra gli edifici antichi di Piazza Collegiata.

Jäggli, con Tami, Brunoni, Americo Marazzi (a cui si affianca il figlio Attilio) costituiscono questa generazione di ponte tra i decenni precedenti e quello del '50, con un sempre più marcato interesse per forme e materiali nuovi. L'ultimo colpo di coda dell'eclettismo legato ancora alla tradizione «ticinese» è invece costituito dall'opera di Ma-

8 e 9 Lugano, casa per appartamenti «Albarone», Peppo Brivio, 1956, vista da sud e pianta del 2^o, 4^o e 6^o piano. – 1: scala; 2: lift; 3: entrata; 4: salotto, 5: cucina; 6: loggia, 7: bagno; 8: camera.



10 Locarno-Cardada a Orselina, stazione funivia, Peppo Brivio e René Pedrazzini, 1952.

rio Chiattoni, che progressivamente si svuota di ogni importanza. Fa eccezione una sua opera solitaria, il Colombario al cimitero di Giubiasco, del 1957, un edificio quasi astratto, dai volumi geometrici rigorosamente intagliati, che ricorda le atmosfere delle piazze d'Italia dei quadri di De Chirico.

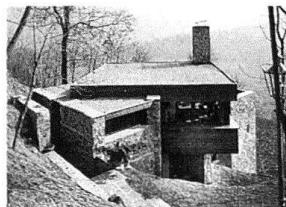
Ma la storia dell'architettura, anche qui nel Ticino, ha oramai imboccato un'altra strada. Ed è Peppo Brivio che segna, quasi con violenza, la rottura con il passato. Quella di Brivio è una posizione radicale, dove il progetto è condotto con assoluto rigore in coerenza con le leggi della geometria, dove costante è la preoccupazione per la logica dell'invenzione razionale, e che si traduce nella plasticità geometrica dei fronti, nell'attenzione per l'incastro dei volumi e il rigore dei moduli costruttivi. Non solo, ma la sua opera ha anche un valore che potremmo definire didattico per l'attenzione alla leggibilità del processo progettuale, nella convinzione che essa è anche portatrice di un messaggio sociale e deve essere capita da chi la abita. Da qui il ricorso alla logica della geometria che, parafrasando Mondrian, possiede un linguaggio di comprensione universale, dove la forma di un cubo è da tutti percepita come un cubo. Emblematica in questo senso è la casa d'appartamenti Albairone a Massagno, del 1956, forse l'opera più interessante di questo decennio nel Ticino. Tre corpi a identica tipologia sono accostati l'uno all'altro a formare un edificio

allungato alto sette piani, che si caratterizza per l'alternanza dei volumi delle parti piene con gli spazi delle parti vuote, all'interno di una maglia portante verticale e orizzontale in calcestruzzo armato. Un'architettura dagli echi neoplastici, dove anche il colore interviene nel sorreggere l'impianto iniziale dell'accostamento delle tre parti, e che si conclude in alto con un attico coperto da una sottile lastra in calcestruzzo armato. Un'architettura, oltretutto, che si propone non solo per i suoi valori plastici, ma anche per la rigorosità tipologica della distribuzione interna, precisa nel motivare le scelte volumetriche con quelle spaziali e distributive interne.

Ma anche gli altri lavori di Peppo Brivio sono di altissima qualità: del 1952, con René Pedrazzini, la stazione per la funivia Locarno-Cardada, a Orselina, dall'ampia terrazza aggettante; del 1953, con Franco Ponti, una casa unifamiliare a Bellinzona; del 1958 la casa per appartamenti Cate a Massagno; e del 1960, a conclusione del decennio, la casa per appartamenti a Chiasso. Una produzione intensa, non tanto nella quantità ma piuttosto nella qualità, da cui tralasciamo, per brevità di spazio, le diverse ville realizzate, ognuna palestra di ricerche plastiche.

Se Peppo Brivio segna l'istanza geometrica e razionale dell'architettura, due altri architetti ne segnano l'istanza organica: Franco Ponti e Tita Carloni. Franco Ponti è quello più vicino a Wright, anzi l'interesse per la sua opera si motiva proprio per la comunanza con le idee e i modi del maestro americano. Limitata la sua produzione alle sole ville, egli persegue l'ideale organico mediante l'uso di materiali tradizionali come la pietra, il mattone, il legno, e mediante forme che si dilatano nel territorio per mezzo delle ampie falde del tetto e del prolungarsi di muri nello spazio. Ma se per certi versi la sua opera è fortemente debitrice verso quella del maestro americano, ciò non toglie che sappia distinguersi per apporti propri, autonomi, specie nelle tipologie adottate, che si caratterizzano, ad onta dell'articolarsi di tetti e muri, in una straordinaria chiarezza di pianta, sempre preoccupata di ordine e di precisione geometrica. Non per nulla, è utile ricordarlo, Ponti collaborò con Brivio nella già citata casa unifamiliare a Bellinzona, del 1953. Tra le sue opere più importanti è opportuno citare la casa unifamiliare a Vezia del 1958, dai controllati volumi geometrici. E poi la casa a Breganzona, del 1959, una delle sue opere migliori, dove ad una pianta dal severo ordine razionale fanno riscontro volumi di spiccata dinamicità, quasi bastioni rocciosi a strapiombo sul bosco sottostante.

L'organicità di Tita Carloni è invece diversa. Primo, perché, a differenza di Ponti, egli è più eclettico, più teso verso la ricerca e verso il nuovo, più curioso, come è nel suo carattere. Secondo, perché si occupa anche di altri temi oltre la sola casa unifamiliare, temi di largo respiro che gli permettono di affrontare problemi tipologici che richiedono nuove invenzioni e più elevata elaborazione. Terzo, infine, perché la sua organicità è più nella sensibilità che nella maniera, è insomma meno direttamente debitrice verso la personalità di Wright. Nel 1957 realizza due opere importanti, in collaborazione con Luigi Camenisch. La prima è una piccola casa unifamiliare a Ro-



11 Breganzona, casa unifamiliare, Franco Ponti, 1959.



12 Vezia, casa unifamiliare, Franco Ponti, 1958.



13 Rovio, casa di vacanza, Tita Carloni, 1957.

vio, in pietra e legno, sulla sommità di una collina: l'edificio sposa la pendenza del terreno e, pur nella ristrettezza dei suoi volumi, si propone su tre livelli diversi, a cascata, e questa scelta tipologica si esprime nel succedersi l'uno dopo l'altro dei tre volumi esterni. Il fatto geografico si traduce quindi in avvenimento architettonico, in spazi e volumi, e significa non tanto la volontà di mimesi nel contesto circostante, quanto piuttosto la sua interpretazione geometria. Ed è alla geometria, ma nella sua esaltazione dinamica, che si rifa l'albergo Arizona a Lugano anch'esso del 1957, dove la strutturastellare si traduce nell'aggetto a spigolo dei balconi, in un impianto architettonico dove l'intelaiatura in calcestruzzo armato sorregge le pareti in mattoni di cotto a facciavista. Il decennio per Carloni si chiude con il Palazzo Bianchi a Lugano, del 1960, che conferma ancora una volta quanto la sua opera sia sempre interessante, sempre originale: collocato nel centro storico di Lugano, nel tessuto compatto di Via Nassa, l'edificio risponde con chiarezza al tema urbano per la struttura portante, i cui pilastri segnano la verticalità formando il portico al piano terra. Non solo, ma la parte mediana, di minor altezza, spezza il volume al suo centro riprendendo il modulo volumetrico degli attigui edifici antichi, e propone una facciata simmetrica all'antistante giardino di Piazza Battaglini.

Un'altra figura importante è quella di Alberto Camenzind, la cui opera propone un contenuto espressionismo architettonico, costantemente controllato dal rigore razionale. Sono da citare due sue opere realizzate in collaborazione con Bruno Brocchi, ed entrambe costruite verso la fine del decennio. La prima è il Ginnasio di Bellinzona, del 1958, un edificio scolastico che per molti anni sarà di modello per l'impostazione tipologica e per l'attenzione verso l'illuminazione naturale, e che si caratterizza per la forma allungata coperta da tetti a falde, punteggiata dall'emergere di corpi di maggior al-

tezza. La seconda è una casa per appartamenti in condominio a Lugano, del 1959, dove una chiara struttura in calcestruzzo armato sorregge murature in mattoni di cotto a facciavista, mentre il fronte verso valle è percorso dall'orizzontalità dei balconi aggettanti. Ma la figura di Camenzind, è opportuno ricordarlo in questa sede, assumerà poi a cavallo del decennio e all'inizio del successivo un importante ruolo di coagulo per molti architetti ticinesi, quando li chiamerà al suo fianco a collaborare nella realizzazione dell'Expo di Losanna del 1964.

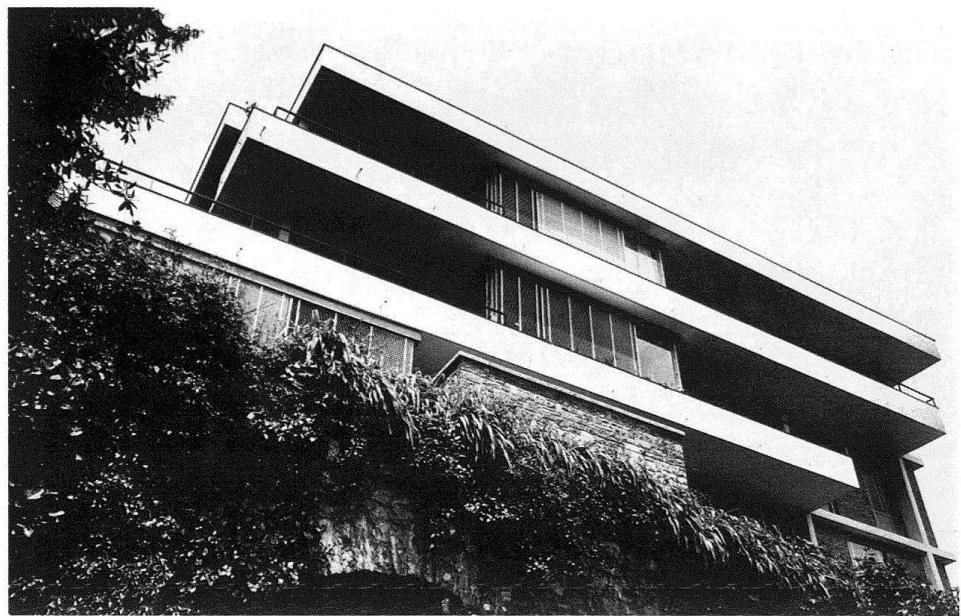
Tra i risvolti delle tendenze razionaliste non vanno dimenticate le opere realizzate da altri giovani che allora iniziavano, e nei quali, di volta in volta, emergono interessi e sensibilità diverse. Come Sergio Pagnamenta, nella cui opera prevalgono l'attenzione per il materiale costruttivo, specie il calcestruzzo armato per le sue valenze materiali e statiche, e lo spiccato riguardo per i valori strutturali dell'edificio nei suoi apporti formali, quasi un anticipo della tendenza brutalista che caratterizzerà gli anni Sessanta: come nella Casa Morosoli a Lugano del 1955, o nella Palestra della scuola di Molino Nuovo a Lugano del 1958. O come Giampiero Mina, nel quale, sulla base delle sue esperienze di lavoro nei paesi nordici, s'innesta un marcato interesse per l'architettura organica sui valori razionalisti: un'architettura in equilibrio tra la plasticità geometrica dei volumi (come nella casa d'appartamenti a Massagno del 1956) e l'organica preoccupazione della fusione con gli elementi naturali (come nel cinema-teatro di Acquarossa del 1956).

Il decennio si chiude con il progressivo e costante aumento dell'attività edificatoria, che sfocerà poi nel boom edilizio degli anni Sessanta. Se esso si è caratterizzato nelle personalità di Tami e Jäggli



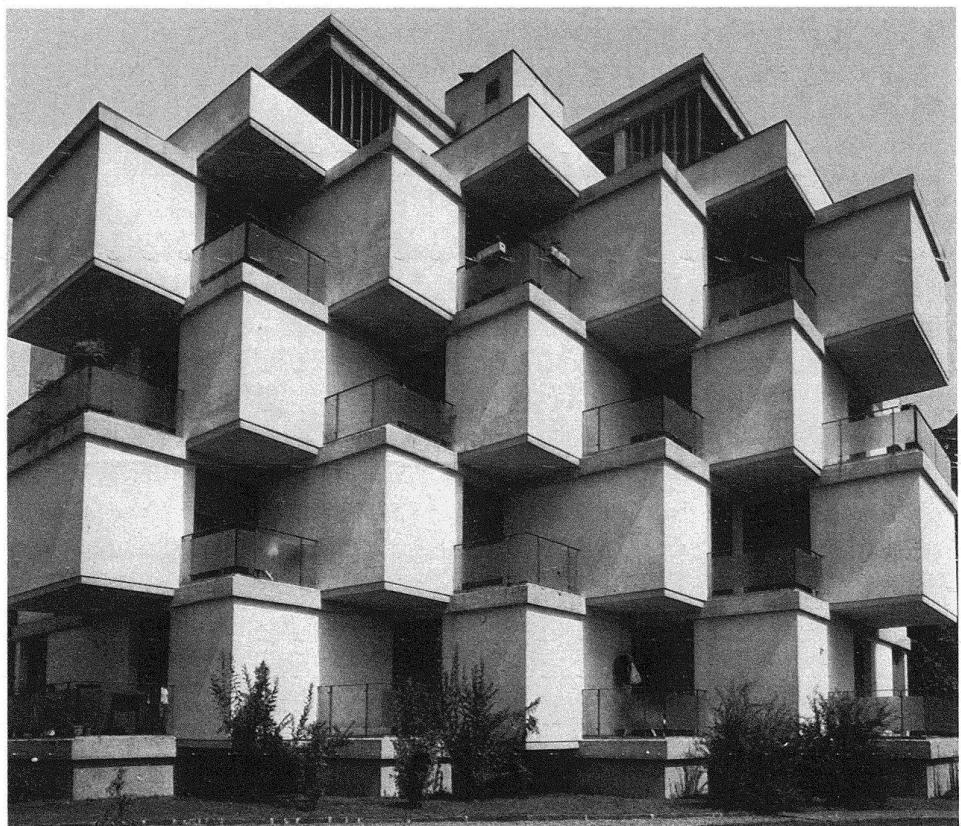
14 Bellinzona, ginnasio, Alberto Camenzind e Bruno Brocchi, 1958.

15 Lugano, casa per appartamenti, Alberto Camenzind e Bruno Brocchi, 1959.



per la continuità con il periodo prebellico, nella personalità di Brivio per la ricerca formale e plastica, e in quelle di Ponti e Carloni per le istanze organiche, esso si rivelerà anche, come la storia successiva dimostra, un periodo di fondazione. Fondazione per una nuova e rinnovata sensibilità per l'architettura e il territorio, che troverà definitiva maturazione nelle opere degli anni Settanta. E questo al di là delle profonde trasformazioni urbane, spesso negative, che il Ticino dovrà subire.

16 Massagno, casa per appartamenti, Giampiero Mina, 1956.



Gli architetti della generazione successiva, quelli che non hanno vissuto di persona le lotte per l'affermarsi del Moderno, ma che sono cresciuti e hanno studiato sulle opere mature dei Maestri del Novecento, escono ora dalle scuole, fanno pratica negli studi dei più anziani, e iniziano il loro lavoro: non per niente il nuovo decennio, quello del '60, si apre con opere che saranno determinanti per lo sviluppo successivo dell'architettura nel Ticino, come il nuovo Ginnasio di Locarno, il cui concorso viene vinto da Dolf Schnebli nel 1960, o come la Casa Rotalinti del 1961, opera prima del giovane Aurelio Galfetti, ed evidente omaggio all'architettura lecorbuseriana.

Das Jahrzehnt von 1950 bis 1960 ist für das Tessin eine Zeitspanne, die in bezug auf die Architektur als «Gründungszeit» bezeichnet werden kann. Die Bauten erscheinen grundlegend verändert, haben sie doch die kleinbürgerlichen Äusserungen der Vorkriegszeit in ihrer ans Traditionelle gebundenen Architektur völlig überwunden und die neuen kulturellen Strömungen mit ihren neuen Formen und Materialien aufgenommen, wobei der organischen Architektur besondere Aufmerksamkeit geschenkt wird. Zu den Architekten Tami, Jäggli und Camenzind, die mit ihren Bauten als Vermittler der neuen Tendenzen der vierziger Jahre angesehen werden können, treten wichtige Persönlichkeiten wie Brivio, Ponti und Carloni, deren Beitrag für die neue Architektur im Tessin von grosser Bedeutung ist. Es entstehen in dieser Zeit wichtige Werke, denen viel zuwenig Beachtung geschenkt wird und deren Wert nicht allein in den einzelnen Bauten liegt, sondern die auch in einer weitgehenden positiven und optimistischen städtebaulichen Sicht von Interesse sind.

Entre 1950 et 1960, le Tessin connaît une période qu'on pourrait appeler «de fondation». L'architecture se transforme profondément: dépassant la culture petite-bourgeoise d'avant-guerre, elle délaisse les références à la tradition pour s'ouvrir aux nouveaux courants culturels. Les architectes recourent à des formes et à des matériaux nouveaux et un intérêt tout particulier se manifeste pour l'architecture «organique». Les architectes Tami, Jäggli et Camenzind représentent la continuité dans le meilleur des réalisations de la décennie précédente, alors que Brivio, Ponti et Carloni viennent apporter à la nouvelle architecture du Tessin une importante contribution, empreinte de leur personnalité. C'est ainsi que surgissent des œuvres d'envergure dont bon nombre demeurent aujourd'hui sous-estimées. La valeur de ces réalisations ne tient pas seulement à leurs qualités architecturales, mais s'amplifie dans une vision positive et optimiste de la transformation de la ville.

1, 2, 3: da AAV, Rino Tami, 50 anni di architettura [a c. di T. Carloni], Lugano 1984, p. 53, 66 e 67. – 4: R. Tami, Lugano. – 5: Foto Brunel, Lugano. – 6: A. Jäggli. – 7: da Rivista Tecnica 3, 1984, p. 57 e 59. – 8, 9, 10: P. Brivio. – 11: F. Ponti. – 12: Foto Torre, Lugano-Cassarate. – 13: T. Carloni. – 14: V. Vicari, Lugano. – 15: A. Camenzind. – 16: G. Mina.

Paolo Fumagalli, Arch. ETH, Piazza Cioccaro 8, 6900 Lugano

Zusammenfassung

Résumé

Fonti
delle fotografie

Indirizzo dell'autore